



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

**LASCIAMOCI
INONDARE
DALLO SPLENDORE**



Quaresima 2009



Lasciamoci inondare dallo splendore

Quaresima 2009

1. Con la presente Lettera desidero offrire alcune riflessioni, per aiutare a vivere il nuovo periodo dell'anno che ci accompagna nella preparazione alla Pasqua. Una nuova occasione, come abbiamo fatto in Avvento, per continuare ad approfondire le esigenze del nostro Piano Pastorale e per poter affrontare, senza scoraggiamenti, le urgenze della "emergenza educativa". Vorrei poter essere al fianco di ciascuno da fratello e amico, per crescere insieme nella fede, affrontare le diverse realtà che la vita presenta, guardandole e vivendole alla luce del nostro essere cristiani, come membra vive della Chiesa.

Col cuore da pellegrini

2. Entriamo in un nuovo periodo spirituale dell'anno: la Quaresima. Tempo liturgico e impegno cristiano che si presentano con i caratteri di un cammino. Un itinerario di conversione e di crescita, capace di richiamare la nostra situazione di "pellegrini" in questo mondo. Rimanere statici, non è l'immagine della vita, come pure il vagare senza meta. Andare avanti insieme, verso un fine ben preciso e di valore, da al nostro camminare il senso religioso del pellegrinaggio. Affrontare ancora insieme la realtà e le "emergenze", sapendo di aver ricevuto in dono la forza della Verità che viene dal Signore, ci fa sperimentare il beneficio di essere comunità di credenti, bisognosi di attingere sempre alla "Sorgente" le grazie necessarie. Per questo, esprimiamo continuamente al Signore la nostra lode, la nostra gratitudine e la gioia della nostra fede, con le parole del salmo:

*"È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce" (36[35],10).*

Il percorso quaresimale si presenta come una strada, pesante da percorrere, è vero; ma affascinante. Piena di pericoli e di prove, ma molto di più ricca di consolazioni. Le grazie interiori e le conquiste spirituali, infatti, riempiono il cuore e sono impagabili.

3. La storia della salvezza ci ricorda due luoghi privilegiati da Dio per rivelarsi: la "montagna" e il "fuoco". Abramo, uomo obbediente, salì sul monte per sacrificare il "figlio" della promessa. Era un simbolo e la sua fedeltà al Signore gli fu accreditata in benedizione. In quella altura trovò un ariete da offrire a Dio, al posto di Isacco e il fuoco preparato (cfr Gn 22, 19). Ancora più chiaramente, Dio si manifestò a Mosè sul monte Oreb, "in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto" (Es 3, 2). Fu il momento decisivo della sua vocazione: gli veniva affidata la guida del popolo eletto, Israele, per li-

berarlo dalla schiavitù e condurlo *"verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele,..."* (ib., 8). Anche questo appuntamento fu un segno per Dio e l'occasione per riaffermare la sua promessa di fedeltà e di aiuto: *"Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte"* (ib., 12). Da quell'incontro, Dio ha voluto ripetere gli appuntamenti fondamentali, sempre sul suo "monte santo", l'Oreb; oppure, accanto ad esso, quale testimone privilegiato dell'evento. Sarà così, durante il cammino faticoso ma purificatore del deserto, quando il popolo assetato contesta la prova e la fatica, ma poi riceve l'acqua abbondante (Es 17). Lo stesso scenario, raggiunti nuovamente i piedi del Monte, quando si fermano per celebrare l'Alleanza e ricevere il Decalogo (cfr. Es 19). Più tardi, su quello stesso monte, il profeta Elia si imbatte con Dio che lo rimanda a valle, per compiere una nuova missione (IRe 19, 9-21).

Nel pellegrinaggio di ascensione, il nostro cuore è al sicuro. Non potrà vacillare. È guidato bene dal bisogno e dal desiderio d'incontrare Dio e canta:

*"Alzo gli occhi verso i monti
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore
che ha fatto deh e terra".* (Sai 121 [120]).

"Nella pienezza del tempo" anche Cristo, affascinato dalle altezze, sceglie le montagne come luogo privilegiato per "passare la notte in preghiera" (Le 6, 12), per consegnare le beatitudini (Mt 5, 1-12), per chiamare gli apostoli (Me 3, 13-18), per manifestarsi nella pienezza della sua identità di Figlio (Me 9, 2-8), per salvare l'umanità e dare il suo amore e il suo Spirito (Mt 27, 32-50; Le 23, 44-46) dalla croce.

4. Anche noi viviamo, portando nel cuore e nello sguardo lo spettacolo maestoso dell'Etna. Il cammino quaresimale lo possiamo immaginare come un'ascensione sul vulcano. Difficoltoso è il percorso, ma affascinante. Il cratere centrale sembra vicino, ma camminando fa vedere la sua reale distanza: vi sono ancora valli e alture da superare, prima di giungere ai piedi della sommità. Come quando ci si sente arrivati nella vita cristiana. Riflettendo, però, sinceramente, si scorge l'enorme distanza che resta da superare per vivere realmente il Vangelo; ci si trova ancora impigliati in interessi a "bassa quota" e di scarsa lega, pieni di incoerenze, di contrasti, di tensioni, di visioni particolari e di attaccamenti meschini. Chi ha potuto raggiungere il cratere, invece, parla della gioia grande quando è in cima: lo spettacolo degli immensi panorami, l'aria pura e "frizzante" che solletica la pelle e apre la mente a luminosi interessi, la commozione che invade l'anima a quella altezza, fanno sentire veramente la gioia della vita. Pienamente soddisfatti si esclama: «Ne valeva la pena! La fatica è ripagata al "centuple"!», come dice il Vangelo. Allo stesso modo, la Quaresima senza Risurrezione non avrebbe senso; anzi sarebbe una follia.

Iniziamo, dunque, il nostro cammino quaresimale, con lo sguardo rivolto *"verso i monti da dove ci verrà l'aiuto"*, animati dalla speranza. "Arde" per noi il "fuoco". Il percorso è certamente in "salita". È il tempo provvidenziale per liberarci da tanti pesi fastidiosi e inutili e rimettere a nuovo tutta la nostra vita. Saliamo, dunque, sulla "santa montagna", dove il Signore ci attende per "inondarci" con il fuoco del suo Spirito, irrobustire la nostra speranza e per trasmetterci il suo splendore. La fatica di questo "nuovo Esodo" che impegna il cuore, la mente e la vita, ci è chiesta perché il Signore possa consegnarci l'abito nuziale dei risorti e la sua legge d'amore.

In salita verso la meta sicura

5. Dai messaggi della Parola di Dio scelti per la Quaresima di questo anno, possiamo delineare un itinerario di asceti che ci permette di "salire fino al monte santo" della vita nuova. Il cammino da

fare, non deve essere soltanto dettato dal desiderio "di avvicinarci per vedere il grande spettacolo, perché il rovetto non brucia" (cfr Es 3, 3); ma dal bisogno di "essere nuova creatura" (Gal 6, 15), generati dalla Pasqua del Signore e dal dovere di "indossare le armi della luce" (Rm 13, 12), per custodire lo splendore dei risorti che ci viene assicurato dalla Pasqua del Signore, sempre attiva e principio costante di ogni azione di bene.

I diversi passi da compiere saranno scanditi da me in più gradini, come quando si attraversa un terreno preparato "a terrazze": lo faremo vivendo interiormente con lo spirito di chi si "toglie i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale sta è una terra santa" (cfr Es 3, 5).

Primo gradino

6. La Quaresima ci viene incontro, sollecitandoci a qualificare la nostra vita come *tempo di purificazione*. Il rito delle Ceneri, l'invito a "lasciarci riconciliare con Dio" (2Cor 5, 20) e l'indicazione evangelica sul modo di pregare, di fare l'elemosina e di digiunare, ci fanno capire, fin dal primo giorno di questo nuovo periodo, quali devono essere le scelte, per iniziare un autentico cammino di conversione; e con quale spirito interiore viverlo.

Benedetto XVI, nel suo Messaggio quaresimale, vede nelle indicazioni del primo giorno, il tema portante di tutto l'itinerario penitenziale. Egli ci dice: «All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la Liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana — la preghiera, l'elemosina, il digiuno — per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace" (*Preconio pasquale*)».

Sottolineando, poi, in tutto il Documento la relazione tra digiuno e vittoria sul peccato, digiuno e preghiera, digiuno e carità, dice ancora: «Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13, 3; 14, 22; 27, 21; 2Cor 6, 5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca. Scrive san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuoi trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (*Sermo 43: PL 52, 320. 332*)».

Per questo, il Papa invita ogni comunità a sollecitare i fedeli in questa antica e salutare pratica penitenziale. «Proprio per mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina. Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap.*, V, 20,18). Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale».

All'astinenza dal cibo e alla fuga del peccato, dobbiamo aggiungere, oggi, altre forme moderne di digiuno, limitando o evitando l'uso di quelle forme di godimento immediato assai diffuse, come i programmi televisivi, la navigazione internet, il pettegolezzo nelle conversazioni, il gioco con denaro; e quanto si presenta come diversivo, ma non finalizzato alla vera edificazione della nostra vita interiore e della comunione.

7. Siamo consapevoli che non è facile dare una svolta decisiva alla nostra vita personale e quotidiana; soprattutto se lo vogliamo fare da soli, senza la semplicità del bambino che si lascia aiutare. Troppe sollecitazioni richiamano la nostra attenzione a scelte più facili e immediate che promettono libertà, affermazione di sé, anche senza alcun esito. La tentazione è forte. Spesso restiamo soli, come in un deserto e avvertiamo la provocazione a scegliere quello che torna conveniente per il nostro tornaconto personale e aiuta la nostra esaltazione di fronte agli altri. Allora proviamo. E dopo?... Il vuoto.

In questo nostro tempo il demonio sembra proprio scatenato, suggerendo ogni percorso contrario alla verità e alla dignità dell'uomo. Cristo nel deserto, però, ha vinto le tentazioni di satana anche per noi. Perciò, possiamo farcela. La proposta essenziale del "*convertitevi e credete al vangelo*", è l'invito pressante veramente saggio e fondamentale da non lasciare cadere, ma accogliere seriamente. Farsi condurre dal Vangelo, «al di là della logica» umana (*metànoia*), per vivere una vita dagli orizzonti nuovi, come la fede offre e Cristo Gesù assicura e i santi testimoniano, è lo scopo della Quaresima.

Secondo gradino

8. Il cammino quaresimale si qualifica, ancora, come *tempo di fedeltà*. Le catechesi di questo periodo ci accompagnano a meditare sul dovere della fedeltà. Svolgono questa azione pedagogica, richiamando l'esempio di Abramo, a cui Dio chiese il sacrificio del figlio per premiare la sua obbedienza (Gn 22), introducendoci alla contemplazione del Figlio fedele, trasfigurato sul Tabor (Mc 9, 2-8), conducendoci all'adorazione del Figlio crocifisso, servo obbediente, agnello mansueto, condotto al macello (Is 52, 13-15; 53).

I comandamenti dettati da Dio per amore al suo popolo, verso i quali è richiesto anche a noi l'obbedienza, sono l'espressione dell'aiuto amorevole offerto dal Padre, per evitare ai figli il pericolo e per non farli cadere nell'errore del peccato. Per questo vengono ricordati, la distruzione di Gerusalemme e la deportazione del popolo in esilio (2Cron 36, 14-16.19-23). Gli esempi di fedeltà richiamati, invece, ci fanno comprendere che il rispetto alle richieste di Dio è manifestazione e risposta di devozione filiale e vengono premiati con sovrabbondante generosità da parte del Signore.

9. Il recente Documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica, dal titolo: *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, propone utili riflessioni riguardo all'obbedienza. Vediamo insieme due passaggi interessanti del testo:

"«Ascolta, figlio» (Pr 1, 8). L'obbedienza è prima di tutto atteggiamento filiale. È quel particolare tipo d'ascolto che solo il figlio può prestare al padre, perché illuminato dalla certezza che il padre ha solo cose buone da dire e da dare al figlio; un ascolto intriso di quella fiducia che rende il figlio accogliente della volontà del padre, sicuro che essa sarà per il bene. [...] L'obbedienza a Dio è cammino di crescita e, perciò, di libertà della persona perché consente di accogliere un progetto o una volontà diversa dalla propria che non solo non mortifica o diminuisce, ma fonda la dignità umana. Al tempo stesso, anche la libertà è in sé un cammino d'obbedienza, perché è obbedendo da figlio al piano del Padre che il credente realizza il suo essere libero. È chiaro che una tale obbedienza esige di riconoscersi come figli e di godere d'esser figli, perché solo un figlio e una figlia possono consegnarsi liberamente nelle mani del Padre, esattamente come il Figlio Gesù, che si è abbandonato al Padre" (n. 5).

Ritorna utile ricordare il beneficio della *Lectio Divina*. In molte parrocchie della Diocesi (non in tutte ancora!) lodevolmente si riuniscono settimanalmente i fedeli per preparare, con l'ascolto e la riflessione comunitaria, la celebrazione domenicale della Eucaristia. Il citato Documento della Congregazione ricorda, in merito all'obbedienza, il beneficio apportato dal frequente incontro con le

Scritture. "L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; alimenta l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; trasmette il senso e il gusto della sua volontà; dona la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo (Rm 10, 16; 2 Tes 1, 8), alla fede (Rm 1, 5; 16, 26), alla verità (Gai 5, 7; IPt 1,22)" (n. 7).

Terzo gradino

10. La Quaresima, con gli insegnamenti della Parola, con le celebrazioni penitenziali, gli esercizi spirituali, le pratiche di pietà tradizionali, come la Via Crucis e con le Rappresentazioni sacre della Passione che si vanno diffondendo, si distingue come *tempo di contemplazione e scuola della croce*. Mistero questo insondabile, scelto dal Padre per il Figlio diletto, perché passaggio obbligato di ogni uomo e perciò "luogo" privilegiato per incontrarlo e salvarlo. Infatti, per parlare all'uomo e condividere la vita con ciascuno, l'unica via di passaggio è quella del dolore. Tutti passiamo, prima o poi, per questa strada. Così Cristo ci ha potuto insegnare come portare la croce e ci ha trasmesso la sua capacità di amare. Solo con l'amore, infatti, si riesce a portare la croce con frutto.

Anche se molto si potrebbe dire in merito a essa e su Cristo Crocifisso, il di più resta nella profondità irraggiungibile del mistero di Dio. Ci troviamo di fronte alla più completa lezione di vita e alla più viva testimonianza di come Dio ci ha amato. *"Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici"* (Gv 15, 13). Non desistere nell'obbedienza, nonostante la tremenda prova del "calice" della passione e continuare ad amare, anche i suoi persecutori e i crocifissori *"fino alla fine"*, e durante lo scherno chiedere al Padre di "perdonarli perché non sapevano quello che facevano" (cfr. Le 23, 34), è segno di quella maturità umana che solo può venire dalla presenza divina di amare.

Sulla croce Dio ha manifestato il suo "modo divino di amare" (Giov. Paolo II, in: *Dives in misericordia*). Anche il centurione che guidava l'esecuzione, lo riconobbe: *"Vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era figlio di Dio»"* (Mc 15, 29). L'apostolo Paolo parla della *"parola della croce"* come *"stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio"* (I Cor 1, 18). S. Tommaso d'Aquino, trova nel Figlio di Dio crocifisso "il rimedio contro il peccato" e "l'esempio" mirabile "per orientare tutta la nostra vita". Santa Maddalena di Canossa, parla del Crocifisso come "il Grande esemplare" "che non respira che carità".

11. L'esito trionfale di Cristo, la sua gloria, il riconoscimento compiacente del Padre che *"lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome"* (Fil 2, 9), ci fa capire quale realtà nuova hanno ricevuti, il dolore e la morte, dall'offerta redentiva di Gesù Cristo. "Novità" consegnata dallo Spirito all'umanità nella Pentecoste e nei sacramenti. Così ciascuno può partecipare intimamente e con frutto alle sofferenze, alla morte e alla risurrezione del Signore. L'apostolo Paolo ci dice:

"Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato" (Rm 6, 3-7).

12. La croce e il continuo morire di ogni giorno, sono gli appuntamenti più difficili della sequela cristiana. Troviamo tante motivazioni per resistere a una continua e dolorosa spoliatazione dei nostri

titoli di onore, ai nostri giudizi maturati e alle nostre posizioni acquisite; facciamo seria fatica a lasciare ciò per cui abbiamo vissuto o su cui abbiamo posto le nostre speranze, anche deboli, ma sempre consolatorie. "Morire a se stessi", ci trova sempre recalcitranti. Eppure è il segreto per aprire il cammino al perdono, alla gratuità e alla generosità, alla condivisione, alla comunione serena, alla pace.

Quanta sofferenza potremmo evitare in noi e negli altri, superando la durezza del cuore! Quanta possibilità di crescita e di maturità ritroveremmo, seguendo gli insegnamenti della croce! Essa ci insegna l'accoglienza di tutto e di tutti, per una piena comunione. In essa riconosciamo l'unica scelta per rassomigliare all'uomo, fino alle più basse situazioni possibili nelle quali si può degenerare. È l'ultima tappa dell'umiliazione al di sotto della quale non si può scendere. Così, risalendo dagli inferi con la risurrezione, Cristo ha potuto sollevare ogni realtà umana e ogni creatura. Nella croce leggiamo, ancora, quella mitezza di chi si è lasciato "svuotare" totalmente, da ciò che è umano, per accogliere in pienezza la compiacenza del Padre e il suo dono generoso. Essa manifesta l'unica ricchezza che non può essere distrutta: l'amore genuino e totale.

Quarto gradino

13. "Il terzo giorno", Cristo è diventato per ogni uomo e per l'intera creazione principio di vita; albero fecondo di ogni *grazia* che lascia sgorgare il perdono e l'abbondanza dello Spirito.

"Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 5-11).

14. Cristo risorto fa di tutto per convincerci, come sulla via di Emmaus (cfr Le 24, 13-35), che la passione sua e nostra, è necessaria *"per entrare nella gloria"*. A tal fine, egli si è impegnato in prima persona, con la preghiera accorata al Padre e con il dono totale di sé, perché potesse esservi l'unità tra noi e nel mondo. Dovrà restare un sogno incompreso o rifiutato?

Eppure il primo segno della "novità" dell'umanità rinnovata è proprio questo: l'amore fraterno; l'amore sincero, rivolto "fuori di sé" che ci fa agire insieme, ci fa amare le indicazioni ricevute del cammino unitario, ci fa essere attenti alla crescita della fede e alla maturità umana e cristiana di quanti sono affidati alle cure di ogni comunità. Da Cristo risorto ci sono stati dati: un preciso mandato e l'energia singolare dello Spirito. Perciò, possiamo ripartire insieme "senza perdere la speranza".

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi! ". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 19-23).

Con la spinta ricevuta dal "mandato" di Cristo e con *grazia* dello Spirito, diventiamo, dunque, i costruttori della pace! Il perdono, sincero e completo, è necessario per costruire comunione, per vivere la gioia, per rasserenarci e rafforzarci nella fedeltà, per compiere le opere secondo giustizia, per difendere e affermare la verità.

Vita nuova, perché "risorti in Cristo" e "via nuova", animata dalla speranza che *"non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5, 5). Potranno i nostri giorni godere del beneficio della Pasqua? Le nostre Città, con la nostra coscienza civica e il nostro impegno, potranno registrare la "novità della vita"? Dipenderà da noi!¹

"Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Come mi bruciamo dentro queste parole del Vangelo, sapendo di dovere ancora rinnovare il cuore per amare sinceramente! Quanta attesa ancora, per ottenere dal Signore la *grazia* della comunione tra presbiteri, nelle diverse comunità ecclesiali, tra le diverse realtà, dove ogni giorno esprimiamo la nostra fede e offriamo il nostro servizio? Ci rendiamo conto che non dobbiamo abbassare la guardia.

La vigilanza e la preghiera devono essere i nostri impegni continui, anche se spesso siamo tentati dalla stanchezza e dalla sfiducia! La *"via crucis"* deve maturare, con la nostra disponibilità e la nostra dedizione generosa, e per i meriti di Cristo, Crocifisso e Risorto, in *"via pacis"* e in *"via lucis"*.

15. Ci rendiamo conto che il cammino di ascesi dalla Quaresima vuole consegnare a ciascuno, dal *"rovetto che arde nel fuoco e non si consuma"* (cfr Es 3, 3), gli *abiti della luce*. Questi ci aiuteranno a trovare i sentieri necessari da scegliere nella "emergenza educativa" che ci interpella e che stiamo attentamente considerando nel cammino segnato dal nostro Piano pastorale. Le tre serie di incontri avuti in Diocesi, nell'aggiornamento del clero, con una persona qualificata, tra il clero da solo nelle riunioni vicariali e nelle zone pastorali con i laici, per riflettere insieme su "l'educare", "chi" e "quando", ci dimostrano la nostra seria intenzione di affrontare i problemi con saggio approfondimento e che la scelta del cammino intrapreso ci aiuterà a vedere i passi da compiere nei prossimi anni.

Priorità nella emergenza

16. Rincuorati ed entusiasti dalle gioie pasquali, ci sentiamo invitati a guardare fin da adesso al cammino che ci attende nei prossimi due anni. Nel panorama delle nostre attenzioni emergono con prevalenza, il mondo della famiglia e quello dei giovani. Penso che potranno essere questi gli ambiti dei nostri interessi pastorali da studiare, nonostante la complessità delle loro realtà. Ne valuteremo la priorità, scegliendo il metodo di lavoro più idoneo. L'esperienza di questi anni, la serietà di conduzione dello svolgimento del programma e gli obiettivi prefissi puntualmente raggiunti nello svolgimento delle linee, ci fanno sperare positivamente e ci confermano la voglia in tutti di andare avanti con speranza.

In merito agli ambiti annunciati, desideravo dare una prima indicazione. Per il mondo complesso e delicato della famiglia, fondamento naturale ed essenziale della società, l'Ufficio di pastorale diocesano da anni programma valide iniziative formative e incontri di studio. Ma si avverte il bisogno di mobilitarci tutti, perché si possa godere, nell'ambito di ogni singola "chiesa domestica", il beneficio della Pasqua del Signore. Costruire in famiglia la comunione, nata dalla vittoria di Cristo sul peccato e dal dono inesauribile dell'amore attinto nel giorno del matrimonio, è compito di tutti i membri

¹ La crescita spirituale e l'azione formativa che ci vede impegnati per maturare, umanamente e nello spirito cristiano, ci permetteranno di saper dare le risposte adeguate alle diverse sollecitazioni ed emergenze. Alle molteplici iniziative per formare la nostra fede cristiana, il nostro carattere e le scelte personali, come ogni realtà ecclesiale ha già programmato (diocesi, parrocchie, associazioni, movimenti), si aggiunge a fine di luglio prossimo 2009 il Corso di Esercizi spirituali. Saremo in ascolto della Parola e in preghiera assieme al Vescovo, come si è fatto negli anni passati. Il Corso si terrà dal 29 luglio pm al 1 agosto fino al pranzo, al S. Tommaso di Linguaglossa. Dopo le feste pasquali saranno date ulteriori informazioni e si apriranno le adesioni.

di ogni famiglia. Sono essi, infatti, i primi e indispensabili apostoli. È affidato a loro, anzitutto, il compito primario di rafforzarsi nella comunione, per assicurare la solidità, come di chi sta sulla roccia e per affrontare la "emergenza educativa" con fermezza, sincerità, fiducia, amicizia, amore autentico e la incessante preghiera. Tutto quanto ci offre la Quaresima è ordinato a raggiungere la dovuta apertura alla *grazia* e a completare in noi la maturità umana e cristiana.

La "emergenza educativa", inoltre, chiede di porre attenzione anche al problema giovanile. Si ripete giustamente che i giovani sono il "futuro della Chiesa e della società". Perciò, dobbiamo aiutarli a crescere secondo scelte autentiche e ordinate. Sono capaci di grandi ideali e sanno seguire la realizzazione di essi con dedizione, originalità, entusiasmo, anche rischiando. Per maturare hanno bisogno di fare esperienze serie e di valori incisivi; ma devono essere affiancati con intelligenza e amore, perché non si scoraggino dinanzi alle difficoltà e alla lentezza di quanti fanno fatica a guardare avanti, forse perché la loro fiducia si è stancata di attendere.

Visitando le parrocchie e partecipando agli incontri dei giovani o animati da loro, mi sono sempre più convinto che essi sono una risorsa meravigliosa e sanno svolgere i compiti loro affidati, seriamente e in maniera eccellente.

Pertanto, bisogna sostenere e incrementare quelle forme associative che hanno cura della crescita umana e cristiana delle giovani generazioni. Non si può più ritardare. Guardo con simpatia e fiducia l'opera formativa svolta dall'AC, dagli Scouts, dagli Oratori parrocchiali e dalle altre Associazioni diocesane. Non si possono lasciare da soli i giovani, anche se diventa impegnativo restare a loro disposizione. Sono la speranza del domani. Se vogliamo costruire bene per il "futuro" dei nostri ambienti, dobbiamo scommettere e investire per loro. Oggi, una comunità ecclesiale che potenzia queste attenzioni, si rinnova, si qualifica e si apre alla "*via lucis*", con respiro pieno di speranza.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5, 14-16).

Quaresima di carità

17. Tra le opere suggerite fin dall'inizio della Quaresima, la Chiesa richiama la tradizionale pratica del digiuno, ordinato: sia a rafforzare lo spirito, per pregare meglio e per vincere la tentazione e il peccato; sia per mettere a disposizione della carità il risparmio realizzato con le privazioni. Anche in questo nostro tempo penitenziale, non possiamo dimenticare il dovere della solidarietà e dell'aiuto rivolto ai più bisognosi. Invito, perciò, i piccoli e i grandi a voler esprimere in questa Quaresima, quei gesti di generosità che la sensibilità spirituale suggerisce, per aiutare le due iniziative che sottopongo all'attenzione del cuore di tutti. La prima: quella promossa dalla Caritas Diocesana (come già ho segnalato nell'Avvento scorso) a favore del *Servizio di strada*: un pasto caldo e una coperta a chi pernotta all'aperto, anche ai nostri giorni; e ancora, per la *Prima accoglienza* di chi è senza tetto e l'*Ambulatorio* per l'assistenza sanitaria a chi non è fornito della tessera sanitaria, come gli immigrati. La seconda: aiutare la "*Casa della Speranza Viviana Lisi*", inaugurata il 25 gennaio scorso a Riposto e voluta per assistere e accogliere i più poveri.²

² Le condizioni per l'invio delle somme raccolte: trasmetterle alla Curia Diocesana, tramite il Bollettino postale n. 11102951 intestato a Ufficio Amministrativo Curia Arcivescovile; oppure, Caritas diocesana, c.c.p. n. 000013263959 e anche consegnando l'offerta direttamente in Curia, indicando espressamente la causale. Per chi volesse sostenere direttamente le attività della "Casa della Speranza — Viviana Lisi", utilizzare il c/c bancario n. 2173031 del Credito Siciliano - Sede Acireale: Beneficiario Associazione "Viviana Lisi" - IBAN: IT 35 W 03019 2620 0000002173031.

Saluto finale

18. Il "Monte santo" e il "roveto ardente", dove Dio ha voluto attendere un giorno Mosé e adesso noi, ci hanno fatto volgere lo sguardo e il cuore verso l'alto. Partiamo verso il "luogo" dove il Signore si fa trovare, "senza perdere la speranza".

Maria, donna svuotata da ogni progetto umano e tutta accoglienza della Parola che salva, ci aiuta a lasciarci illuminare dalla *grazia* e ci accompagna nel nostro "pellegrinaggio" quaresimale, con la ricchezza della sua fede e l'esempio del suo servizio di carità. Nella sua vita ha avuto sempre accesa e viva la fiamma divina che "arde e non consuma". E l'Immacolata, la tutta santa, preservata da sempre da ogni colpa. Ha conosciuto bene il percorso fino "al santo Monte, Cristo Gesù" (dalla liturgia), per la sua umiltà e per la perfetta sequela evangelica. Perciò è guida sicura. Come è rimasta, punto di riferimento e sostegno della fede degli apostoli nel tempo dell'emergenza storica dei primi tempi della Chiesa nascente, saprà illuminarci nelle scelte e nei passi da fare, in ordine alla "emergenza educativa" nella quale ci troviamo. Per questo, abbiamo bisogno di intensificare la preghiera, di contemplare il suo volto e il suo cuore di Madre e amarla di più per imitare i suoi esempi.

Con l'augurio che la Quaresima faccia crescere tutti spiritualmente, vi seguo con la preghiera e vi benedico. Buona Quaresima.

Acireale 25 febbraio 2009

Mercoledì delle Ceneri

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo